

GLI URBAN CENTER PER UNA NUOVA CITTADINANZA METROPOLITANA

Antonio TACCONE¹,

SOMMARIO

La questione della segregazione sociale, in un contesto quale quello dell'UE caratterizzato da forti movimenti migratori, costituisce una problematica di grande interesse e attualità, che dovrebbe essere affrontata con la partecipazione di tutti i soggetti interessati e con l'adozione degli strumenti più opportuni. Occorre ricercare modelli di gestione che favoriscano la cooperazione, lo scambio di esperienze e la sperimentazione di nuove iniziative volte ad incoraggiare l'integrazione delle diversità presenti sul territorio. Bisogna dunque promuovere azioni che accrescano il senso di appartenenza, e quindi di responsabilità, degli abitanti verso i luoghi che abitano in modo che, nel vivere la quotidianità, la comunità costruisca un proprio ruolo sociale attivo. Tali azioni dovranno essere tali da incidere sulla qualità della vita e dirette a gestire al meglio il tempo, lo spazio e la qualità dei luoghi pubblici. Formare una cultura alla sicurezza, mettendo in relazione il senso civico degli abitanti e la loro percezione di qualità urbana, vuol dire anche esercitare pratiche progettuali capaci di innalzare la qualità della vita, la coesione sociale e la gradevolezza dei luoghi. In questo avanzamento culturale sul tema, sono proprio gli Urban Center, intesi come strutture dedicate all'ascolto dei cittadini, residenti e migranti, all'interpretazione dei loro bisogni, che possono formare ed educare alla sicurezza con precise azioni di informazione ma soprattutto con la predisposizione di politiche urbane costruite con la partecipazione delle comunità.

¹ Dipartimento PAU, Patrimonio, Architettura, Urbanistica dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, ataccone@unirc.it.

1. Introduzione

La ricerca urbanistica sta indagando ormai da parecchi anni sulle trasformazioni indotte dai flussi migratori all'interno delle città per stimolare processi basati sulle opportunità che la commistione di culture diverse offre al miglioramento della qualità urbana nella nostra società, oramai definibile multietnica. La città, specialmente in ambito mediterraneo, è da sempre articolata in parti urbane fortemente connotate dal punto di vista etnico, esito dalla lunga durata della coesistenza tra l'Islam e la cristianità e che si è materializzata con la formazione di peculiari tessuti urbani e territoriali. Le differenti culture hanno di fatto lasciato una impronta forte in tutto il territorio delle varie dominazioni, diffondendo una civiltà urbana in cui la vita ruota attorno alla città, intesa come un'insieme urbano composto da clan e villaggi, chiusi in se, ma che trovano in alcuni poli urbani la chiave scardinante dell'isolamento. Il valore delle unicità e delle diversità è uno degli obiettivi dell'UE nella sua strategia per le città del 2020. Oltre a puntare su una società *smart e sostenibile*, le città dovranno essere *inclusive*, dovranno porre alla base dei progetti di sviluppo il riconoscimento dell'identità culturale per formare società integrate escludendo i rischi di esclusione sociale.

In quest'ottica, le misure di contrasto alla segregazione sociale in area urbana costituiscono politiche di grande interesse e attualità specialmente in un contesto quale quello italiano, caratterizzato da forti movimenti migratori, che vanno pensate e progettate con la partecipazione di tutti i soggetti portatori di interesse e con l'adozione di strumenti più innovativi per la pianificazione urbana e per l'integrazione socio-culturale.

Questo tipo di città desiderata, condensa la volontà di aprirsi ad ogni tipo di relazione, commerciale, sociale e culturale in un percorso dove gli spazi collettivi e le emergenze partecipano ad un disegno urbanistico unico, differenziato per funzioni. Sono le città che hanno da sempre costituito la cerniera tra il mondo esterno e l'entroterra assumendo funzioni politiche che andavano al di là del governo delle sole attività economiche e commerciali. Specialmente le città portuali hanno da sempre rappresentato la storia e la via di comunicazione delle proprie civiltà e in ogni angolo della parte antica rappresentano una miscela storica che costituisce un grande laboratorio per leggere e interpretare l'identità.

Anche il concetto di privato assume un significato diverso nelle varie culture e gli spazi esistenziali sono vissuti addirittura in antitesi. Tutto questo è ancora leggibile nel disegno di alcune città: ci sono città nate su tessuti urbani di fondazione tardo-romana, e allo stesso modo le città cristiane si sono appropriate dei tessuti formati in epoca musulmana. Sono cresciute intorno a poli aggregativi importanti e si compongono in parti ben riconoscibili: le porte, i poli, le direttrici viarie, i quartieri, o lo spazio destinato al mercato permanente, inteso sia nella configurazione tradizionale di matrice europea che in quanto *suk* o bazar, che rappresenta il luogo di incontro e di scambio e che integra le funzioni commerciali con quelle produttive in maniera separata dalle funzioni residenziali.

In epoca moderna la città ha iniziato lentamente a perdere i caratteri di città-mercato e lascia spazio alle attività di servizio e di scambio in sostituzione di quelle residenziali e commerciali. Tutto questo contribuisce a conferire alle aree antiche minore vitalità con la comparsa di problemi, sempre più ricorrenti, di sicurezza, degrado e abbandono. Forse una corretta politica di valorizzazione dei caratteri di città deve prendere in considerazione "l'integrazione" piuttosto che l'esclusiva "conservazione" e deve quindi essere in grado di rispondere ai nuovi bisogni di una società multiculturale e multietnica che richiede nuovi approcci e grandi aperture culturali. Anche al fine di creare una inversione di tendenza verso l'omologazione del "modo di abitare" appare necessario, nella progettazione degli spazi esistenti e dei nuovi spazi urbani, tenere in debito conto di usi, di costumi, di modi di intendere il territorio e la città, che possono essere del tutto peculiari.

Infatti, formare una cultura alla sicurezza, mettendo in relazione il senso civico degli abitanti e la loro percezione di qualità urbana, vuol dire anche esercitare pratiche progettuali capaci di innalzare la qualità della vita, la coesione sociale e la gradevolezza dei luoghi.

Un metodo potrebbe essere quello di recuperare ed esaltare i simboli della città, cioè quegli elementi che per valore intrinseco o attribuito esprimono l'identità e la riconoscibilità urbana e culturale di un luogo. L'immagine di città a cui tendere è dunque quella di un "luogo" in cui l'articolazione e la forma di spazi, sia

privati che pubblici, costituiscano lo specchio di una identità dai molteplici riflessi, in cui si individua una varietà di riferimenti a temi architettonici e urbanistici, rispetto ai quali ogni abitante possa ritrovarsi e comprendere il legame con un contesto territoriale e culturale ben più ampio di quello limitato in cui vive.

Pur non citando i casi più esemplari, è interessante notare come a Tangeri si potrebbe puntare sul recupero delle fortificazioni della Medina e del sistema delle quattro porte di accesso che collegano la città all'entroterra, localizzate nelle principali vie di connessione con il resto del territorio e che possiedono nomi evocativi: Bab Riadh, porta del riposo, Bab el Hana, porta della felicità, Bab el Raha, porta della tranquillità e Bab el Assa, porta delle bastonate. In alcune città europee, le buone pratiche di rigenerazione urbana e socio economica sono riuscite a innescare nuove forme di partecipazione, integrazione e iniziativa imprenditoriale nell'ambito di contesti urbani sensibili. Infatti, la città di Malmö (Fig. 1) ha adottato con successo politiche di integrazione basate sul coinvolgimento della collettività nei processi decisionali pubblici attivando "living labs" e "urban farming" nei quartieri più a rischio di segregazione sociale della città (Boeri, Testoni, 2015).

Figura 1- La Stortorget, la piazza grande di Malmö, foto dell'autore, 2016



Inoltre, nelle città mediterranee si riscontrano due tipi di rapporto tra spazi pubblici legati ai valori della società. Nella città europea tale rapporto è complementare ed integrato e varia nelle diverse epoche storiche. L'ordinamento della città fa spesso coincidere una contrazione degli spazi pubblici ad epoche di regresso e, al contempo, una simbolizzazione ed espansione del pubblico nei periodi di rinascimento e progresso. Nelle città islamiche le regole di rapporto tra pubblico e privato sono pressoché costanti nel tempo in quanto attingono ai valori della società. Gli spazi pubblici sono localizzati in maniera funzionale e ben riconoscibile: il souk o bazar, la moschea.

Nella città ottomana, derivazione di quella islamica, lo spazio pubblico non era solo destinato alle attività commerciali o di servizio, ma era un vero e proprio spazio cittadino per le transazioni e gli scambi importanti, dove attorno si sviluppava la città in una forma urbana regolata dai quartieri.

Queste città hanno lasciato insegnamenti e criteri che, se riproposti, potrebbero essere usati come importanti misure di contrasto alla segregazione sociale in area urbana. Queste città sono state disegnate da gruppi di edifici con funzione pubblica, che sono riusciti ad essere generatori degli impianti urbani. Hanno costruito nuovi edifici generando contesti architettonici rispondenti ai nuovi bisogni della società all'interno della una politica di espansione. Così, come conseguenza dei bisogni di base, costruirono edifici con funzioni differenti l'un l'altro come le moschee e le scuole religiose (medrese), i conventi islamici, le scuole primarie, gli ospedali, i khans (han), i bagni (hamam), i mercati (çarşı), le tombe (turbe), le fontane, le cucine per i poveri, ecc.. Alcune di queste costruzioni sono state prese in considerazione come singoli monumenti, altre in forma di sistema sotto forma di complessi chiamati "külliye".

La külliye è un esemplare esempio di costruzione dello spazio pubblico con forti caratteri di socialità: è la parte più importante della città ottomana, ma la sua funzione non corrisponde all'idea occidentale di spazio pubblico. È piuttosto il luogo religioso e sociale, dove nella maggior parte dei casi tutti gli edifici religiosi e di sfondo sociale sono riuniti in un complesso separato dalle altre funzioni residenziali. Gli aspetti della società hanno influenzato anche il modo di intendere la città e la sua formazione. Le grandi piazze, come quelle sorte durante la cultura greca, romana o bizantina, sono piuttosto rare e sono principalmente grandi spazi aperti dove si svolge il mercato. Pertanto, non è facile riuscire ad identificare grandi spazi pubblici per la comunità nella struttura della città turca. Generalmente questi sono posti, ma sempre in maniera informale, nei pressi della moschea, o in aree verdi.

Le külliye sono state significative nel contesto urbano a causa del loro contributo allo sviluppo dei centri di importanti città dell'Europa Occidentale e dell'Anatolia. Le tre capitali dello Stato ottomano, Bursa, Edirne e Costantinopoli, mostrano ancora pregevoli esempi di come la struttura urbana è stata in larga misura determinata dalla costruzione dei complessi monumentali nati per rispondere ai bisogni della società. Le città nate dall'industrializzazione oggi hanno lentamente perso i caratteri propri fondati su precisi rapporti tra "anima" pubblica, residenze private e servizi che precedono lo sviluppo residenziale mentre il tessuto ottocentesco è stato completamente sostituito. Agli inizi del XX secolo questi spazi hanno subito delle trasformazioni che, attraverso un ruolo critico della riconfigurazione dello spazio urbano e dei suoi significati, hanno portato a nuove forme di vita pubblica e nuovi simbolismi. Le mutate condizioni di sicurezza della città e la creazione di spazi pubblici aperti hanno lentamente fatto perdere alle külliye la funzione di piazza urbana, luogo di relazioni di vita sociale, mentre si sono rafforzati altri modi di vivere i complessi monumentali, (spettacoli, iniziative culturali, passeggiate, ...) riuscendo a far mantenere, in molti casi, a questi complessi il ruolo originario di spazio costruito per i bisogni della società.

Una strategia, che coniughi bene sviluppo del territorio e nuove istanze delle città, è dunque necessaria per mettere a punto un diverso modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità degli interventi, sul contrasto alla segregazione sociale e sulla multietnicità puntando sulla crescita culturale. Non bisogna cadere nell'errore del mantenimento dei quartieri etnici all'interno delle città, poiché questo potrebbe portare al mantenimento di forme di segregazioni razziali, ma bisogna invece consentire la vita di tante città dentro la città, con differenti culture e costumi.

2. Nuove opportunità per la costruzione di una città plurale

Oggi, grazie ad un differente approccio culturale e sotto la spinta di strumenti di governo europei (Bandi Culturability, Social innovation, Urban Innovative Action, ...) e nazionali innovativi (Legge Delrio, Bando Periferie), ci troviamo nelle condizioni in cui è possibile costruire politiche attente al contrasto della segregazione sociale in area urbana attraverso l'individuazione di strategie e progetti che riescano ad introdurre una qualità dello spazio e l'introduzione di servizi di tipo sociale e culturale. Sono perciò maturi i tempi per proporre un percorso innovativo verso l'elaborazione di politiche per la città, capaci di raccogliere e sistematizzare gli esiti delle numerose esperienze informali che si stanno diffondendo nel panorama nazionale e che stanno prendendo piede anche a livello locale. Questo nuovo fermento culturale è testimoniato anche dalle attività di governo degli Enti Locali. Le nuove leggi in materia urbanistica e di governo del territorio delle regioni italiane hanno infatti reso obbligatori i processi partecipativi nella

redazione dei Piani, spesso identificandoli nei laboratori (Fig. 2). Questo permetterà di coniugare le attività contingenti alla formazione di una città metropolitana plurale, da progettare anche per le popolazioni migranti insieme alla popolazione dei residenti. In questi spazi specifici presso le case comunali, provinciali o metropolitane, individuati dalle pubbliche amministrazioni, si dovranno ospitare incontri e aprire tavoli permanenti per progetti e proposte per la riqualificazione e la trasformazione della città. La finalità implicita nel processo partecipativo è quella di permettere a tutti i cittadini, anche a partire dalle comunità migranti, di conoscere e di vivere meglio la propria città innescando un processo virtuoso, capace di offrire gli strumenti per interrogarsi sulla città e di porsi come occasione per promuovere iniziative finalizzate alla costruzione di nuovi scenari per una città plurale.

Molte attività di informazione o presentazione di problemi sono organizzate anche in funzione di obiettivi più ampi e per l'ottenimento di esiti più duraturi, tutti volti a migliorare la capacità degli abitanti ad assumere consapevolezza del proprio ruolo all'interno del processo delle decisioni riguardanti lo sviluppo della propria città. Inoltre, tali attività sono da stimolo per le Amministrazioni locali affinché si raggiunga un dialogo più aperto e trasparente con i cittadini e mondo del lavoro, destinatari delle politiche urbane.

Figura 2 - Momenti di partecipazione all'interno di Atelier di Progettazione, foto dell'Autore



In questa fase particolare della storia del Mediterraneo e dell'Europa dove anche le città non storicamente multietniche, stanno accogliendo tra i propri abitanti diverse comunità di migranti, stranieri e non -che in qualche modo e forse per periodi limitati di tempo, hanno deciso di considerare queste le proprie città-, la diffusione della rete dei Laboratori Metropolitani potrebbe offrirsi come strumento di integrazione socio culturale, confrontando le istanze dei cittadini residenti e di tutti coloro che costruiscono i luoghi della città, che per forza di cose si trasforma in una *città plurale*, una città di tutti, pensata e partecipata dagli attori che condividono gli stessi spazi urbani.

L'organizzazione di strutture dedicate all'ascolto dei cittadini, residenti e migranti e all'interpretazione dei loro bisogni nel processo di progettazione delle trasformazioni di nuove entità urbane come le città

metropolitane, può sicuramente rappresentare un concreto avanzamento culturale. Queste strutture dedicate all'informazione e alla predisposizione di politiche urbane vanno costruite con la partecipazione di tutti i cittadini e tutte le professionalità con differenti culture e provenienze. Si tratta di veri e propri Laboratori Territoriali Metropolitani, configurabili come una serie di *urban center*, che potranno fattivamente fornire un contributo verso la costituzione di una rete delle città metropolitane con l'obiettivo di costruire un nuovo senso di appartenenza e di cittadinanza. Potranno essere intesi come poli e strumenti di "comunicazione sulle città" ad uso di cittadini e istituzioni e più in generale di quanti, a diverso titolo vorranno concorrere alla ricerca di potenzialità, usi e bisogni della futura identità metropolitana. Un modo nuovo, coerente con le tendenze della nuova stagione della pianificazione urbana, non solo di informare ma soprattutto di condividere idee, esigenze e progetti sullo sviluppo delle città e dei territori metropolitani.

3. Reggio Calabria. Una Città Metropolitana per tutti

Nelle città del meridione, la cronica mancanza di un sano tessuto produttivo, il decrescente apporto all'economia delle attività agricole e numerosi altri fattori che le politiche comunali da sole non sono riuscite a fronteggiare hanno creato un fenomeno che ha favorito la formazione di nuove aree periferiche, spesso di bassa qualità, senza servizi e infrastrutture.

Reggio Calabria (Fig. 3) ha negli anni faticato per ricostruire "una nuova primavera" della città. Neppure i piani comunali degli anni '70 riescono a colmare i notevoli squilibri tra centro e periferia, sia per la mancata cultura urbanistica reggina che porta ad un rifiuto delle regole da parte degli operatori privati, sia per alcune scelte assunte in funzione dell'attraversamento stabile dello Stretto. Tutto ciò porta ad una esplosione del processo di edificazione "spontanea" che investe molte aree con destinazioni diverse che riduce e annulla il significato urbanistico del piano stesso. Il Piano, una volta approvato, non ha quasi più avuto seguito in quanto è del tutto mancata la fase di attuazione. Circostanze sfavorevoli -le lotte condotte per il mantenimento del capoluogo di regione- hanno distratto anche gli amministratori che avevano apprezzato, fatto proprie le idee del piano e che avrebbero saputo gestirlo fino in fondo. Da quel momento Reggio ha percorso una fase calante dal punto di vista degli interessi culturali dalla quale solo ultimamente sta riuscendo ad emergere.

Figura 3 - Il lungomare di Reggio Calabria



Negli anni '90 si inizia ad avere una vera e propria inversione di tendenza, dovuta a diverse opportunità di finanziamento per sostenere le proprie politiche urbane e lo sviluppo economico e sociale del territorio. La prima è costituita dalla legge 246 del 1989 (rifiata con legge 298/1998 e 388/2000), definita "Decreto Reggio", che prevedeva "interventi urgenti di risanamento per la città di Reggio Calabria". Si crea così una opportunità straordinaria di interventi per la città e per la periferia e l'Amministrazione decide di utilizzare questa particolare occasione per dotarsi di un "Parco progetti" di interventi che riguardano il recupero di manufatti storici della città, le aree archeologiche, il recupero del patrimonio edilizio comunale e la

realizzazione di campi sportivi e campi da gioco a servizio dei quartieri periferici della città. La seconda riguarda nasce il programma URBAN per Reggio Calabria (1994/99), articolato in sottoprogetti realizzati nei quartieri a rischio e non della città e progettato e giunto a realizzazione nel giro di 4 anni.

Urban ha rappresentato una delle esperienze di portata europea più significative per Reggio Calabria in quanto i sottoprogetti fanno riferimento a un modello integrato di sviluppo, con interventi volti a favorire la riqualificazione ambientale ed infrastrutturale, la valorizzazione di risorse culturali ed il rafforzamento delle opportunità economiche.

La città ha così saputo rispondere sia in termini partecipativi, in quanto ha tentato di realizzare attraverso il coinvolgimento della popolazione locale un processo di crescita in cui il cittadino diventa attore primario, attraverso quelle che l'Unione Europea definisce "forme partecipative dei cittadini ai programmi", sia in termini di competenze per la gestione del programma. Queste, in quanto numerose e interdisciplinari, hanno coniugato gli aspetti economici, finanziari e giuridici con i profili tecnici e territoriali, costituendo competenze non solo tecniche ma di "di contesto". In definitiva, all'interno di una Amministrazione, anche la costituzione stabile di competenze di "agenti di sviluppo", al di là del problema di efficienza del singolo programma, rappresenta una vera e propria opportunità di sviluppo per il territorio.

Urban è stato importante soprattutto perché ha aperto la strada per le successive azioni e strategie che la città sta intraprendendo per orientare l'utilizzo dei nuovi finanziamenti, secondo un disegno chiaro e condiviso per far crescere la città: la realizzazione del Piano Strategico. Questo piano delinea il futuro della città e propone una strategia lungo quattro direttrici, quattordici obiettivi specifici e numerosi obiettivi operativi, costituiti da elementi semplici e da idee progettuali caratterizzanti il territorio reggino. Il progetto è inteso come processo creativo in cui ciascun soggetto coinvolto contribuisce a creare una visione della comunità locale. Questo piano, in questa fase storica, rappresenta l'ennesima opportunità per la riqualificazione delle aree periferiche che meritano di essere considerate compiuti "brani di città" attraverso un'attenta gestione delle molteplici azioni previste, sia infrastrutturali che immateriali, in modo unitario e coerente per poter "ridare" decoro e qualità urbana.

4. La costruzione della Città Metropolitana per l'integrazione sociale

Le proiezioni territoriali del Progetto 80 (1970) -che presupponeva il riconoscimento della necessità dell'evoluzione urbana verso dimensioni metropolitane- proponevano il raggiungimento di una "razionale organizzazione metropolitana" percorribile esclusivamente attraverso una massiccia dotazione di investimenti produttivi e infrastrutturali. Il Quadro Strategico Nazionale 2007/2013 proponeva poi un disegno strategico nazionale costruito da Piattaforme transnazionali con l'obiettivo di fondo di realizzare nuove centralità in un'ottica di riequilibrio competitivo del sistema integrato euro-mediterraneo, attraverso "Corridoi", pensati come "dispositivi territoriali" in grado di strutturare una armatura euro-mediterranea. Il QSN già poneva l'accento alle unicità presenti nel territorio nazionale nell'ottica della riqualificazione delle risorse, dello sviluppo delle accessibilità e delle economie, nella promozione delle eccellenze e nelle opportunità di innovazione che ne avrebbero alimentato il ruolo strategico nazionale.

Oggi, con le possibilità offerte dalla Legge Delrio, siamo in una fase di sperimentazione di politiche innovative per la città metropolitana che, in un'ottica di ricomposizione dell'Amministrazione Pubblica potrebbero generare nuove possibilità non solo di crescita economica e di organizzazione del territorio, ma soprattutto di sviluppo sociale. Molto dipenderà dalla capacità di saper bene interpretare il tema dello Statuto e del Piano Strategico Metropolitano, per elaborare un modello innovativo di governo del territorio che tenga conto dei processi di sviluppo socio-economici e delle esigenze dei luoghi. Tali strumenti dovranno contenere azioni strategiche idonee alla progettazione di un nuovo ruolo fondato sulla originalità dei caratteri delle diverse parti del territorio. La Città Metropolitana è una città capace di costruire opportunità economiche solo se si ha la consapevolezza delle mutate esigenze e bisogni della nuova società, e dell'esigenza di una pianificazione del territorio solidale e inclusiva (Sbetti, 2015). Il sistema metropolitano

che si immagina dovrà rispondere ai bisogni sociali, economici e ambientali con delle politiche urbane che permettano di sostenere nel lungo periodo i cambiamenti della società. Il tipo di sistema auspicato dovrebbe ricercare le modalità per fare in modo di adattare i processi progettuali verso i cambiamenti della società, sempre più multiculturale e multietnica, e intervenire efficacemente soprattutto in quei brani urbani (periferie e ambienti sensibili) che più di tutti hanno bisogno di interventi per ricostruire una centralità e qualità urbana.

Le frange periferiche urbane del territorio metropolitano potranno costituire un mezzo fertile di sperimentazione dei Laboratori e della progettualità, dove il disegno urbano può rappresentare il mezzo per mettere in relazione e far funzionare spazi altrimenti sconnessi, privi di identità e di servizi per la collettività. Le periferie coinvolte in un processo più ampio di costituzione di una realtà metropolitana, potranno essere parte attiva nella realizzazione di luoghi e spazi pubblici per trasmettere significati di appartenenza e formare una nuova identità collettiva: una identità metropolitana.

In questi paesaggi, un condiviso ridisegno spaziale deve tendere ad attribuire o restituire condizioni più elevate di qualità urbana e incidere sugli equilibri e sulla dislocazione spaziale delle funzioni. La sperimentazione in questi luoghi, intesi in un contesto di interculturalità, potrà meglio combinare esperienze e culture dell'abitare per mettere a confronto i diversi modi di progettare e le personali visioni di architettura per arrivare a definire una visione più ampia e complessa, espressione di una civiltà metropolitana, che possiede tra i suoi valori riconosciuti quelli dell'accoglienza, dell'integrazione, della vitalità e molteplicità di forme e modi di abitare. In questi termini i Laboratori avranno il compito di stimolare e valorizzare il costante coinvolgimento e l'adesione degli attori locali alle scelte per la città oltre che assicurare l'informazione dei cittadini sui contenuti e sulle modalità del suo sviluppo.

La costituzione di politiche inclusive deve far sempre più parte di questo processo già nelle fasi di partenza. Quasi tutte le realtà metropolitane hanno già intrapreso un percorso di formazione dotandosi di Statuto e avviando la redazione del Piano Strategico Metropolitano (Un discorso a parte lo merita la Città Metropolitana di Reggio Calabria in quanto nasce con tempi diversi rispetto alle sue pari in Italia). Molti Statuti prevedono al loro interno specifici articoli che contemplano alcuni temi fondamentali quali la sicurezza, la rigenerazione urbana, la qualità degli spazi pubblici e residenziali, il contenimento del consumo di suolo a tutela delle aree agricole di pregio e alle aree verdi della città. Bologna, inoltre, ha previsto all'interno dello Statuto uno specifico comma sulla resilienza urbana diretto alle componenti istituzionali, sociali ed economiche.

Il Piano Strategico Metropolitano potrà poi rappresentare un'occasione importante per introdurre alcuni principi in grado di migliorare la qualità urbana rievocando negli spazi della città, siano essi pubblici o privati, identità culturali che custodiscano nelle loro forme fisiche le radici dei luoghi di provenienza delle comunità deboli, rielaborate ed arricchite al contempo di segni e significati più ampi, appartenenti ad una società ed a una cittadinanza più evoluta: una nuova cittadinanza metropolitana.

Inserire nello Statuto articoli specifici che rendano la città adattiva alle nuove culture significa anche sperimentare nuovi modelli di conoscenza della realtà urbana in funzione di una più intelligente pianificazione urbanistica; significa utilizzare nuovi metodi di partecipazione per rendere consapevoli dei propri diritti le comunità locali e le comunità migranti che così potranno fare parte del processo di pianificazione. Bisognerebbe prefigurare, sia a livello locale che metropolitano, la creazione di luoghi di incontro tra cittadini della società metropolitana per diffondere la conoscenza delle realtà urbane da parte degli immigrati e degli stessi cittadini, ma anche politici, amministratori, urbanisti, architetti, sociologi e tutto il mondo delle associazioni.

In questo avanzamento culturale sul tema, sono proprio gli Urban Center, intesi come strutture dedicate all'ascolto dei cittadini, residenti e migranti, all'interpretazione dei loro bisogni, che possono formare ed educare alla sicurezza con precise azioni di informazione ma soprattutto con la predisposizione di politiche urbane costruite con la partecipazione delle comunità. Possono essere intesi come strumento di "comunicazione sulla città" ad uso di cittadini e istituzioni e più in generale di quanti, a diverso titolo concorrono a definire il senso di appartenenza alla comunità, e quindi di responsabilità, degli abitanti verso i

luoghi che abitano, in modo che nel vivere la quotidianità la comunità costruisca un proprio ruolo sociale attivo. Non solo informazione, ma soprattutto luogo di condivisione di idee, esigenze e progetti sullo sviluppo della città e del territorio basati sulla ricerca di sicurezza in ambito urbano.

5. Bibliografia

- Boeri A., Testoni, C. (2015), Rigenerazione urbana e società multiethnica: Torino e Malmö a confronto, in smartinnovation.forumpa.it, <http://smartinnovation.forumpa.it/story/110089/rigenerazione-urbana-e-societa-multiethnica-torino-e-malmo-confronto>
- Fallanca, C., (2008), The Pilot Project RE.LA.TE. features and objectives in RE.LA.TE. To build new scenarios of the Multiethnic City, ISBN: 978-88-7458-081-1, Università della Calabria, Rende (ITA)
- Lagomarsino, L., Timossi, P. (2014), Idee di città. Genova e le sue periferie, Genova, il Geko Edizioni
- Piano, R. (2014), Diversamente politico, in Periferie, diario del rammendo delle nostre città, Report 2013-2014 sul G124, il gruppo di lavoro creato dal senatore Renzo Piano, Milano, RANE
- Sbetti, F. (2015), Le città metropolitane al lavoro, in Urbanistica Dossier, Città Metropolitane. Nuove geografie nuove istituzioni, (Edit by Sbetti F.), 009/2015, 978-88-7603-130-4, Roma, Inu Edizioni

Abstract

The issue of social segregation, in a context such as that of the EU characterized by strong migratory movements, is an issue of great interest and relevance, which should be addressed with the participation of all stakeholders and the adoption of appropriate actions. The negative aspects of this condition occurring on the cultural integration plan, the same social and organizational experience of urban space and the sense of perceived urban security.

We should be sought in management models fostering cooperation, exchange of experiences and experimentation with new initiatives aimed at encouraging the integration of diversity in the area. We must therefore promote actions that increase the sense of belonging, and thus of responsibility of residents to the places they inhabit so that, in living the everyday life, the community builds its own active social role.

These actions must be such as to affect the quality of life and direct to better manage your time, space and the quality of public places. Form a culture of security, linking the civic sense of the people and their urban quality perception, also it means exercising design practices that can improve the quality of life, social cohesion and the pleasantness of the place. In this cultural progress on the issue, it is precisely the Urban Center, intended as structures devoted to listening to citizens, residents and migrants, the interpretation of their needs, which can train and educate security with precise information actions but especially with the preparation of urban policies built with the participation of communities.

Can be understood as a means of "communication over the city" for use by citizens and institutions, and more generally of those who, in different ways help to define the sense of belonging to the community, and therefore of responsibility of the people to the places they inhabit, so that in living the everyday life the community build its own active social role. Not only information, but above all a place for sharing ideas, needs and projects on the development of the city and the territory based on urban security research.